# LA CONVERSIONE DI SANTA CATERINA VERG. ET MARTIRE.

*ATTO RECITABILE.*

*DI GIOVAMBATISTA ISABELLI.*

IN FIRENZE,
*Appresso Bartolomeo Sermartelli.*
MDLXXVI.

# AL MOLTO R. P. IL P. DON SILVANO RAZZI, MONACO CAMALDOLENSE.

## Mio Osseruandissimo.

*Ogliono gl' Autori di qualche lodeuol concetto, cercare con sommo studio di comunicarlo, à fine, che utile, ò diletto, secondo la materia trar se ne possa, & in oltre cercare d'aggrandirlo col dedicarlo per lo piu à tale che sia numerato tra i piu lodati ingegni. Non cosi à fatto Messer Giouambatista Isabelli affezzionatissimo di V. R. Autore di questo atto recitabile della Conuersione di Santa Caterina vergine, e martire. Percioche con gran fatica l'ho condotto à darlo fuori, e questo mi cred'io per esser la prima, ò vero delle prime cose sue, ne ha cerco altrimenti aggrandire que-*

*sto suo parto mi cred'io per la medesima cagione detta di sopra. Hora per non mancare del comune vso, e sapendo io quanto l'Autore sia à grado à V. R. & in oltre ritrouandomi hauer riceuuti da lei tanti segnalati fauori, mi son mosso à fargliene vn presente. La si degnerà adunque riceuerlo con lieto animo prima da l'Autore, come è ragioneuole, e poi da me, che desidero in parte mostrarle segno della mia deuozione, il che seguirà quando la si degnerà comandarmi, ne riguardi al poco valor mio, che in quello manca, soplirà l'ardentissimo desiderio, che mi trouo di seruirla, e con questo facendo fine le prego da N. S. Dio ogni contento. Di Firenze, il dì primo di Gennaio. 1575.*

*Di V. R.*

*Seruitore,*

*Michelagnolo Sermartelli.*

# IL PROLOGO.

*OR ch'io son qui, che dirò io? l'Autore*
*Di non so che cosa, che certi giouani*
*Si son proposti recitare, à voi*
*Spettator nobilissimi; m'ha tanto*
*Punzecchiato, pregato, e ripregato*
*Ch'egli m'ha spinto fuora, e qui mi sono*
*Condotto, & dice ch'io vi facci vn prologo.*
*O' che cosa da rider' stata è questa?*
*Costui, che si pens' egli che io sia*
*Componitor di Commedie, ò di Farse?*
*Ma io lo vò seruir, state ascoltare.*
*L'Autor si pensa forse d'hauer qualche*
*Poca di lode di questa sua cosa,*
*E certamente, che tanto è à lui*
*Possibil questo; quant'è à nòturno*
*Vccel', gl'occhi fisar nello splendore*
*Del Sole, anzi (com'io mi penso) se*
*Non ha biasmo infinito, ben ne va*
*Egli, perche la sua professione*
*Tanto è lontana da questo esercizio,*
*Quanto è lontano l'Orto da l'Occaso.*
*Egli m'ha detto ch'io vi dica certe*
*Cose, che Dio sa s'io me ne ricordo.*
*La prima è, che quest'atto recitabile*

*Che vedrete (se non ve ne andate)*
*Lo noma la Conuersion di Santa*
*Caterina che fu Vergine, e Martire.*
*La second'è, che questa città quì*
*Oue noi siamo si chiama Alessandria.*
*L'vltima è poi che vi prega che ci*
*Diate silenzio, il qual se hor da voi*
*Ci sia concesso; speriamo altra volta*
*Con ordine, e con modo assai migliore*
*Che non è questo, darui miglior saggio*
*Di noi, e dell'Autor ch'ha fatto questa*
*Poca cosuccia; non per satisfare*
*A' voi: mà à tal che potea comandargli*
*Cosa maggiore, e lui l'harebbe fatta*
*S'el destin non gl'hauesse il poter tolto.*
*Hora ci fauorite, e dateci animo*
*Et attendete à quei che di la vengono*
*Et io menandrò dentro. Seruitore.*

# I RECITATORI.

Censorio Ambasciatore di Massenzo.
Manvzio Maiordomo di Massenzo.
Regina madre di Caterina.
Caterina figliuola di Costo Re d'Alessandria.
Nvtrice di Caterina.
Vno Eremita
Vn Servo di Massenzo.
Altri Serui, & Serue, che non parlano.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Cenſorio, Ambaſciatore, } dello Impera-
Manuzio, Maiordomo. } tore.

*Cen.* S*I, che molto ti piace queſta*
*terra*
*D'Aleſſandria? Manuzio,*
*Man. Si del certo,*
*Et ho hauuto vn ſi fatto*
*contento*
*Di far queſto viaggio; che*
*gia mai*
*Non potrei con la propria bocca dirtelo.*
*Cen. In verità, che l'è ſtata vna buona*
*Occaſion', di veder parte del*
*Mondo. Man. Egl'è coſi: ma vò, che ſappi,*
*Ch'io mi fo molta merauiglia, che*
*A' queſto tempo il noſtro Imperatore*
*Si ſia voluto mettere à venire*
*Qua; all'hora, che molto dubitauaſi*
*Dell'armata groſſiſſima de i Greci,*
*Ch'è fuor vſcita (& ben ne ſai la cauſa)*
*Della Real' città di Conſtantino;*
*Et in dua parte s'è diuiſa, ſopra*
*A' Mitilene. Cen. Io ſo ben perche cauſa*
*Sia la venuta ſua: ma fa, ch'io ſappia*
*Di grazia quale ſtrada fu la voſtra?*

*Man.* *Volentier tel dirò: Nel mar d'Ancona*
*Fece venir dal porto Salentino*
*Molta copia di naue, & di galee,*
*Massenzo nostro Imperatore: & quiui*
*Noi c'imbarcammo, & con prospero vento*
*Passammo il golfo d'Adria, indi la spiaggia*
*Di Corfù, doue poi noi peruenimmo*
*Di Candia, à Rodi, & nauigammo tanto*
*Che giungemo oue il Nilo entra nel mare:*
*Di poi sian giunti quì in Alessandria*
*Hieri, come tu sai. Cen. Buono, ma dimmi*
*Hauesle sempre voi buon nauicare?*
*Man.* *Si certo; noi non ci possian dolere*
*Del tempo. Cen. Certo, ch'io l'ho molto caro.*
*Man.* *Hor tu dimmi Censorio, pur hor' mi*
*Dicesti, che sapeui la ragione,*
*Perche Massenzo nostro Imperatore*
*Era venuto quà, ond'io ti prego,*
*Che sii contento dirmela, però*
*S'è lecito; Cen. Manuzio, à te non posso*
*Mancare, & adesso te la voglio dire.*
*Man.* *Molto mi sarà grato. Cen. Adesso ascolta,*
*Ma fiami segreto. Man. Ah, che ben sai,*
*Che di me stesso tu ti puoi fidare.*
*Dì via di grazia. Cen. Come forse in Roma*
*Intendesti, ei morì qui Costo Re*
*Di questa terra, & di lui stesso erede*
*Restò vna sua figlia, Caterina*
*Detta, la quale io per me non vidi*
*Piu bella, & delicata donna in tutto*
*Il mondo; anzi cred'io, che Gioue quando*

*La volse*

*La volse far venir qua giu fra noi,*
*Togließe à Vener la bellezza, &*
*La grazia à l'altre Grazie, & finalmente*
*Tutto ciò, che era di buono, & di bello*
*Su ne i cieli; & concessolo à lei quando*
*La nacque.* Man. *E' ei poßibile gia mai,*
*Che tanto bella sia?* Cen. *Io per me certo*
*Non so dirne vna picciol particella.*
*Hora veggendo questo; ne scrißi à*
*L'Imperatore vna lettera e'n quella*
*Dißi quel tanto, che di lei mi parue*
*Dell'altre sue bellezze: il quale subito,*
*Ch'intese questo (per quanto mi disse*
*Hiersera, & stamattina) di maniera*
*S'accese della sua bellezza, che*
*Non puo viuer insin, che non la vede.*
*Et dubitomi al fermo, che costei*
*Non habbia à esser causa di qualche*
*Cosa, che memorabil sia in eterno.*
Man. *Certo, che tu mi dì vna gran cosa,*
*Et di poi piglio sodisfazione*
*Non poca, di saper questa cagione.*
*Ma deh dimmi, costei non è andata*
*Ancora à visitar l'Imperatore?*
Cen. *Non gia ch'io sappia ancor; se poco fa*
*Ita non v'è; ma hor hor m'ha commeßo*
*L'Imperator, ch'io vadi à casa sua,*
*Che è molto vicina à qui; & facci*
*Intendere à sua madre, & à lei ancora,*
*Che secondo, che già è ita tutta*
*La nobiltà di questa bella terra*

A' farle motto; che ancor elle vadino:
Che ben dourebbono, esser state prime:
Et tanto più quanto le son Signore,
Et Regine di questo almo paese.

Man. E' ragioneuole. Et di poi è ella
Come bella tu dì, vertuosa anco?

Cen. Sappi certo, che questa giouanetta
E' cosi dotta, che altra dottrina
Non è pari nel più dotto filosofo,
Che sia nel mondo. Man. Et è possibil questo?
Che tempo ha ella? Cen. Ha circa à diciott'anni.

Man. Sì, ò perche non l'hanno i suoi parenti
Maritata? non trouan forse per la
Tanta bellezza sua, la qual mi dì?
Deh che non gl'interuenga, come già
Alla misera Psiche, qual'essendo
Cotanto bella, che non era alcuno,
Che la chiedesse per isposa, anzi
L'adorauan per Dea. Cen. Io ti dirò,
Questa Giouane ha fatto vn suo partito
Alla madre, e parenti, che non vuole
Sposo gia mai, se prima non è come
Lei. Et questo fa sol mi pens'io per
Dimostrar la virtù sua ch'è infinita.

Man. E che partito è questo che costei
Ha proposto? Cen. Dirotti, perche ella
Bellissima è, & anco sapiente,
Com'io t'ho detto; ella non è men'punto
Nobile, e ricca, onde ha fatto questo
Editto che se non li trouan'vno
Huomo, il qual ancor lui sia nobile, e

*Ricco, bell', e sapiente quanto lei;*
*Che non vuol altrimenti tor marito,*
*E trouato che sia tosto torrallo.*
*Man. Deh vedi cosa, e perche ha fatto questo?*
*Cen. Perch'è dotata in queste quattro cose*
*Cotanto estremamente, che non pensa*
*Che si troui mai vno pari à lei.*
*Man. In questo, non mostr'ella gran superbia?*
*Cen. Anzi nò certo, che credo che solo*
*Lo facci, perche libera il suo regno*
*Godersi possa, che di quello il padre*
*La fece erede; senza di consorte*
*Hauere il carco. Man. E folle adunque questo,*
*Perche sarebbe come Vite in Orto*
*Che non hauesse palo oue appoggiarsi.*
*Cen. Credo lo facci ancor, perche gli studi*
*Tanto suaui di Filosofia*
*Ond'è si dotta, non habbi à lasciare.*
*Man. Hor questo sia come si voglia, basta*
*Da te hauer inteso, perche conto*
*Noi siamo quà. Cen. Tu l'hai adunque inteso.*
*Desideri tu hor saper da me*
*Altro? Man. Nō certo. Cen. Adūque io voglio (andare*
*A' trouarle amendue, e far quel tanto,*
*Che m'ha commesso il nostro Imperatore.*
*Man. Io harei gran desio di veder questa*
*Fanciulla. Cen. Se è così, vienne con meco*
*Che la vedrai. Man. Così vò fare. Cen. Andiamo*
*Adunque, perche quà volto quel canto*
*E' il suo palazzo. Man. Andiamo digrazia,*
*Adunque quella debb'essere la porta.*

*Cen. Que-*

*Cen.* *Questa è dessa. Và seruo nel palazzo*
*Della Regina, e dille che Censorio*
*Ambasciator dell'Impero, e Manuzio*
*Suo Maiordomo, gli voglion parlare,*
*Per parte di Massenzo Imperatore.*
*Man.* *Renditi certo, che io mi struggo tutto*
*Di veder questa giouin tanto bella.*
*Cen.* *Datti ad intender d'hauer à vedere*
*Cosa non solo grata à gl'occhi tuoi,*
*Ma via piu che gratissima.* *Man.* *Io tale*
*M'aspetto, poi che tanto mi prometti.*
*Cen.* *Hor stà, ch'io sento gente, ecco la madre.*
*Man.* *In ver, che l'ha l'aspetto di Regina.*

## SCENA SECONDA.

### Regina. Censorio, Manuzio.

*Reg.* *Per questo seruo tuo, Censorio, m'hai*
*Mandato à dir, ch'amendua desiate*
*Parlarmi, & vel comanda il nostro sacro*
*Imperatore.* *Cen.* *Regina questo è vero.*
*Reg.* *Hor perche molto disidero fare*
*L'vbidienza sua; non ho voluto*
*Mancare, di venir tosto, ch'io l'intesi;*
*Qui fuori à voi.* *Cen.* *Veramente si come*
*Hai fatto sempre, quel che sauia donna*
*Deue fare; così in questo ancora*
*Hai non men fatto, ond'io tal lode ti*
*Vorrei donar, qual fossero i tuoi merti.*
*Reg.* *Donna non son di lode degna, ma*

*Dimmi, ò Censorio per qual cagione m'hai*
*Qui fatto à te venire? Cen. Nobil signora*
*Il nostro Imperatore, à te mi manda*
*Acciò che teco, io mi doglia per lui*
*Della morte, ch'il tuo marito, e Re*
*Già di questa Città, nell'età sua*
*Piu verde, e piu fiorita; anzi nel suo*
*Piu bel del viuer nostro; ha fatta, il quale*
*Era suo singolare amico: anzi*
*Cred'io, il primo del suo grande Impero.*
*Onde te stessa, e la tua figlia esorta*
*A' pazienza, di poi che il pianto*
*Nulla rilieua, perche come sai;*
*La morte d'questa vita vn dopo l'altro*
*Leua, e niun può fuggir da la sua falce.*
*Hor perch'il nostro Cesare ha grandissima*
*Voglia di via piu alzar la casa tua;*
*E particolarmente la tua figlia*
*Caterina; te prega che nel suo*
*Conspetto la facci venire, acciò,*
*Che e vegga sè l'è bella, qual'ha inteso*
*Che l'è: E se è prudente come di*
*Lei è gia per tutto il mondo sparsa*
*La fama, acciò piu ei s'accenda, e ponghila*
*Nel piu sublime luogo di quante altre*
*Furno, ò saranno mai donne, e donzelle.*
Reg. *Certo Censorio io veramente ho visto*
*Quanto ch'il sacro Imperatore, non solo*
*Me, ò la mia figlia ama; ma desidera*
*D'innalzare: onde tante, quante grazie*
*Dalla mia poco esperta humanitate*

*Può vscir mai; tante, e piu gliene rende*
*Se possibile è più: e molto à grado*
*M'è questo suo cosi cortese offizio.*

**Cen.** *In vero che molto piu sarebbe il suo*
*Desiderio di fare; ma se farete*
*A' mio senno, doman per tempo voi*
*Lo verrete à trouare, cioè la figlia,*
*E tù, doue facendo questo, ch'io*
*T'ho detto, io t'assicuro, che quel tutto*
*Che tu li saperrai addomandare,*
*Da lui impetrerrai.* **Reg.** *Io ne son certa.*
*Ma non so se la figlia mia vorrà*
*Da lui venir, perche non è mai vscita*
*Di questa nostra casa, ch'altri l'habbia*
*Veduta.* **Cen.** *E non importa, ma farai*
*Che doman esca.* **Reg.** *Lo farò potendo.*

**Cen.** *Ella dou'è?* **Reg.** *L'è dentro in casa con la*
*Sua Nutrice, e l'ama al par di me.*

**Cen.** *Deh falla venir qui da noi, perche*
*Io stesso li dirò quel ch'à te detto*
*Ho da parte di Cesar, che domane*
*Venga à far motto alla sua Maestade.*

**Reg.** *Io vo per lei.* **Cen.** *Và che t'aspettiamo.*

**Man.** *In ver, che s'à costei la sua figliuola*
*Somiglia, esser non può se non bellißima.*

**Cen.** *Anzi è si bella, che costei par proprio*
*Vn picciol lume, appresso vna gran fiamma.*

**Man.** *Ell'è cosa stupenda, e sappi certo,*
*Ch'io mi struggo aspettando.* **Cen.** *Io mi prometto*
*Che non molto starai, che dirai essere*
*Non sol vero, ma certo quant'ho detto.*

*Ecco*

*Ecco la madre torna, guarda l'altra*
*Che segue. Man. Ohime. Cen. Ch'hai tu part'ella*
*Man. Certo, ch'il nostro Imperator ha molta (bella?*
*Ragione à amarla. Cen. Hor che ne di part'ella,*
*Come t'ho detto? Man. Anzi piu molto assai.*
*Cen. Ben venga la piu vaga, e la piu bella,*
*E sapiente giouanetta accorta,*
*Che sia dal Borea, à l'Austro, e l'Indo, al Mauro.*

## SCENA TERZA.

Caterina. Censorio. Regina.
E Manuzio.

*Piacesse à quel che fe la terra, e'l Cielo*
*Il qual adoro, e non so già chi fosse*
*Cotanto egregio, e sapiente Mastro;*
*Che ciò fusse Censorio: che io molto*
*Felice mi terrei, acciò potesse*
*Sapere gl'alti misteri di quel Dio.*
*Cen. Anzi pur'sei. Cat. L'affezion t'inganna.*
*Cen. La non m'inganna al certo. Cat. Adunque sia*
*Come à te piace. Hor la mia cara madre,*
*Che mi domandi, pur adesso m'ha*
*Detto, E che vuoi da me? Cen. Diletta figlia*
*Il saggio Imperator molto desidera*
*Vederti. Cat. E qual mia parte è quella, che*
*Si à lui piaccia? ch'vn tanto huomo voglia*
*Vedermi? Cen. Molte son le parti, ma*

*Sopra di tutte l'altre, il desiderio,*
*Che di te ha, e di farti immortale.*

**Cat.** *Altri mezzi bisogna à questo fare,*

**Cen.** *Deh dì qual altri mezzi ci bisogna,*
*(Posposto quei celesti) che di quelli*
*Del nostro sacro, e inuitto Imperatore?*

**Cat.** *Pur hor l'ha detto: assai meglio i diuini*
*Al certo sono.* **Cen.** *E però dunque noi,*
*Che sian mortali, mestiero è di fare*
*Capitale di quelli che son Dei*
*Ma non diuini affatto, che se Cesare*
*Nostro, e Re di tutti i Re, e Signore*
*De i Signor; non è al pare d'vn de gli Dei?*

**Reg.** *Io vò Censorio ch'allo Imperatore*
*Tù dica, che domane in sua presenza*
*Caterina verrà, & io con lei:*
*E questo nostro regno, che da noi*
*E' stato gouernato, insino à hoggi,*
*E noi stesse anco, nelle braccia sue*
*Ponghian liberamente: e faccia tutto*
*Quel, ch'alla sua giusta clemenza piace.*

**Cat.** *Madre mia cara, ei non è così lecito:*
*Perche son nata libera, e sola-*
*Mente son serua d'vn sol Dio: il quale*
*Regge, e comparte tutte le cose. E*
*Se Cesare hebbe mai nel suo pensiero*
*Di fare oltraggio, à l'honor mio? discacci*
*Tanto folle disio da se, che prima,*
*Ch'habbi tal fatto alcuno effetto voglio*
*Morir ben mille, e mille volte ogn'hora.*

**Cen.** *Ah Caterina guarda quel che fai,*

*Perche*

*Perche l'Imperator non vuol se non*
*Il tuo, e suo honor', che tanto importa.*

Cat. *E s'ei vuol l'honor mio, à che cerch'egli*
*Voler vedermi? se già sà ch'io sono*
*Figlia di Costo Re di questa terra?*
*Hor dimmi poi, per qual'effetto vuole*
*Farmi immortale? hor pria facci se stesso.*

Reg. *Non esser figlia mia tanto seuera.*

Cat. *Consigliami di quel che manco importi*
*Che l'honor nostro, & io farò quel tanto,*
*Ch'à me conuiensi.* Man. *O quãto ha ben risposto.*
*Perche, che cosa val donna che sia*
*Priua del suo bel fior, chiamato honore*
*Verginale?* Cen. *Auuertisci Caterina*
*Che tutto quel che fa l'Imperatore*
*Per altro non lo fa, se non che brama*
*Vederti Donna perfetta.* Cat. *O à lui*
*Non deue premer chi io sia, poi che*
*A' lui non debbo, ne voglio piacere.*

Cen. *A' lui tornerò dunque, hor dimmi, che*
*Cosa li debbo dire, in tua risposta?*

Cat. *Quello che detto t'ho pur'hora.* Cen. *Andiamo*
*Manuzio adunque.* Man. *Andiamo, hai visto co-*
*Costei s'è tosto accorta di quel, che (me*
*Voler da lei può il nostro Imperatore?*

Cen. *Non ti diss'io chi l'era?* Man. *Veramente,*
*Che l'è ancor piu, che tu non mi dicesti,*
*E ch'io non m'aspettaua.* Cen. *Horsu andiamo*
*Di quà, che vò che noi parliamo vn poco*
*Sopra di questo caso.* Man. *Eccomi andiamo.*

## SCENA QVARTA.

Regina, & Caterina.

*Dimmi figliuola mia, perche hai tu,*
*Così seueramente indreto dato*
*Risposta, à Censorio Ambasciatore*
*Di Cesare? Cat. Part'egli madre mia,*
*Ch'à tanta folle richiesta, volesse*
*Altra risposta? perche credi, che*
*L'empio Imperator voglia vedermi?*
Reg. *Io credo veramente, che per bene*
*Voglia vederti. Cat. Anzi non può, che ben*
*Sai, ch'vna verginetta come sono*
*Io, non debbe andare fuori al palazzo*
*Altrui, che nostro, ne à giuochi, ne feste:*
*E tanto piu sendomi morto il padre*
*Molto tempo non è; che come vedi*
*Son'ancor'io, come tu stessa sei*
*In veste nera. Reg. Altro timor ti muoue*
*Ben mi cred'io. Cat. La libertà, ch'io cerco*
*N'è cagion anco. Reg. O' non sai tu, che questo*
*Regno, che possediano, è sottoposta*
*Al suo Imperio? Cat. Sollo molto bene,*
*Ma à me, che può ei fare? contro al mio regno*
*Ha ei potere, ma non ha gia contro*
*A' noi femmine, e manco à l'hauer nostro.*
Reg. *Io per me credo, che tu sia in errore:*
*E pregoti figliuola mia, che tu*
*Vi venga, perch'io mi risoluo, e voglio*

*Andare*

*Andare, à vbbidir la sua grandezza:*
*E sappi pur, che ti procuri la*
*Propria tua morte, e la nostra rouina*
*E del tuo regno, il qual costui com'io*
*Mi credo, ci torrà. Cat. Dimmi vn pò Madre,*
*Poi che tolto l'harà, non ci sarà*
*Egli, i pensier alleggeriti? Reg. Ah tu*
*Burli? deh figlia mia, ch'io tene prego*
*Non esser tanto ostinata, deh fa*
*Quel che puoi fare, con allegro core;*
*Acciò facendol poi in ogni modo*
*E per forza, non habbi dopo à essere,*
*Peggio contenta. Cat. Anzi ne sarò più*
*Lieta, perche sarò poi presso à Dio*
*Scusata. Reg. Se pur tu non vuoi vbbidire*
*L'Imperatore, almen prendi marito:*
*Che ben sai quanti Re, e quanti principi*
*Si struggono d'hauerti, e se ben non*
*Hanno perfettamente quelle parti;*
*Che tu proponi, e che tu brami, in tutto;*
*Che manca loro? Cat. Madre s'io mancassi*
*Di quel ch'ho detto, si direbbe, ch'io*
*Fussi vna sciocca, e folle femminella.*
Reg. *Fa dunque quel che vuoi, ma se facesse*
*A' mio volere, lo torresti quale*
*Hor ti si appresentasse, perche poi*
*Hauendolo, in su questa furia dello*
*Imperator, potresti ogn'hora andare*
*Dinanzi à lui à feste, e à conuiti,*
*Che tanto instantemente ti comanda.*
*E à me ancor, che noi v'andiamo hornate;*

*Tu non rispondi? E poi chi vuoi, che questo*
*Tuo regno ti difenda? eh cara figlia*
*Prendi ti prego, qual pur vuoi consorte*
*Acciò che alcun non si prenda consiglio*
*Di torti il regno audacemente, ò almeno*
*Se lo torrà, costar gli possa caro.*
*Il che interuerrà s'haurà qualch'vno,*
*Che come suo lo difenda, e conserui.*

**Cat.** *Io veggio madre mia, che hai ragione*
*Ma per adesso, io non voglio altra darti*
*Risposta; se non ch'io ci penserò.*

**Reg.** *Pensaci figlia, e'l tuo pensar sia breue.*

**Cat.** *Io lo farò, andiamo in casa.* **Reg.** *Andiamo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Caterina. & Nutrice.

ESTATE *voi costà dentro al Palazzo,*
*Che non lunge di quì vogliamo ir sole.*
*Cara Nutrice mia, tu hai sentito*
*Quel che mia madre, egl'altri mia di casa*
*Vogliono tutti. E infin bramono ch'io*
*Toglia marito.* **Nut.** *Ho sentito benissimo,*

*E però*

*E però t'ho condotta quì di fuora*
*Acciò, che meglio intenda quel ch'io ti*
*Voglio propor. Cat. Deh sì Nutrice mia.*

*Nut. Hor'ascolta, io ti vò condur'non lunge*
*A' quì, doue vn santissimo Eremita*
*In vn cauato sasso ha la sua cella.*
*Il qual per esser huomo santo, & buono*
*A' lui chieggiam consiglio sopra tale*
*Caso, perche figliuola mia io non*
*Sò sopra tal partito consigliarti.*

*Cat. Andiamo, andiamo: qual strada si piglia?*

*Nut. Quà doue queste piante adornan questo (il passo.*
*Luogo. Cat. Andiamo adũque. Nut. Hor muoui*

*Cat. Ohime Nutrice mia, deh guarda in quella*
*Pianta, quel che vi si vede. Nut. Figliuola*
*Mia tu vedi, quell'è vn Crocifisso.*

*Cat. E' vero, e gl'è la forma di quel Dio,*
*Che mio padre adorò, & io adoro*
*Da me non conosciuto, perche bene*
*Sai come quello Dio, venne à formarsi*
*In quella forma; per consiglio del*
*Greco Alforabio. Nut. Il tutto sò benissimo:*
*E credo certo, ch'il santo Eremita*
*A' cui hor vò menarti, habbi scolpita*
*Quella figura, perch'io so del certo,*
*Che questo Dio adora, e i suoi secreti*
*Molto ben sa, e di cotanta legge,*
*E molto dotto, e tutto quello ancora*
*Che debba fare alcun seruo à quel Dio.*

*Cat. Oh come verso me ti sei portata*
*Male. Nut. A' che figliuola mia? Cat. A non*

B 3 Hauermi

*Hauermi fatto noto questo santo*
*Eremita, prima ch'adesso, acciò,*
*Ch'hauessi conosciuto questo Dio,*
*Che così ciecamente, ho adorato*
*Insino à hora.* Nut. *Tu sarai à tempo,*
*Andiam' con presti passi, acciò che presto*
*Ancor siamo tornate.* Cat. *Andiam, che io*
*Tutta mi struggo.* Nut. *O' cara figlia mia*
*Ecco, che verso noi ne vien, deh falle*
*La reuerenza, ch'vn tanto sant'huomo*
*Merita: guarda il suo si grato, e santo*
*Aspetto.* Cat. *Dunque questo è l'Eremita?*
Nut. *Si quest'è desso.* Cat. *Seruo di quel Dio,*
*Che io adoro, & adorò mio padre,*
*Se mai prego hebbe in te luogo, per lui*
*Ti prego, io femminella, che m'indrizzi*
*Il passo, in loco oue si grande Dio*
*Serua, e conosca, e con lui goda al fine.*

## SCENA SECONDA.

Eremita. Nutrice. Caterina.

R*Izzateui che Dio vi benedia.*
*Figlia mia cara quello Dio di chi*
*Tu mi domandi, in questa notte mi*
*Fece in sogno veder, che tu, e questa*
*Nutrice tua, mi doueui venire*
*A' visitare; e fecemi vedere*
*Tutto quel, che di te deue auuenire;*
*E però, io con sollecitudine*

*Sono venuto à riscontrarti, e lodo*
*Il buon consiglio, di questa tua amata*
*Nutrice, che quà per voler diuino*
*T'indrizzò il passo.* Nut. *Aiutaci ò buon seruo*
*Di Dio. E di costei ascolta tutto*
*Il suo parlar, e'n quel che tu puoi darci*
*Soccorso alcun, deh non esserci auaro*
Rom. *Non vò figliuola mia, che t'affatichi*
*In dirmi cosa alcuna, che stanotte*
*Ho il tutto visto in visione: ma voglio,*
*Che tu ascolti quel, che ti vò dire.*
Cat. *In te pongo ogni speme, e tu soccorrici.*
Nut. *Deh tu seruo di Dio porgici aiuto.*
Rom. *Figliuola mia vò che tu t'armi il petto*
*Di perfetta constanza arditamente,*
*Contro quell'empio tiranno, e che piu*
*Tosto, che lasciar violar il tuo*
*Casto corpo, ò che perda il fior di tua*
*Verginità, voglio, che tu ti lasci*
*Straziar, e che patisca al fin la morte.*
*Perche à quello Dio, che cosi cerchi,*
*Ch'io ti dimostri; qual tu adori; piu*
*Che qualunque altra cosa questo piace.*
*Ma perche è necessario, che tu tolga*
*Consorte, io stesso te ne vò dare vno,*
*Che non è cosi vil, come queste altre*
*Donne l'hanno, e di gia te l'ho trouato.*
*E perch'io sò le parti, ch'hai proposto,*
*E debbe hauer chi ti vuol per consorte;*
*Prima ti dico, che talmente è bello,*
*Ch'il sole à petto à lui parrà vno spento*

 *Carbone*

*Carbone, & è d'vna cotal ricchezza,*
*Che il mondo solamente chiama lui*
*Solo, e non altri Ricco; & è di tale*
*Stirpe, che nessun'altra creatura*
*Di questo mondo rio, non è pur degna*
*A' esser di lui serua, perciò che*
*Egl'è l'istessa nobiltà; in vltimo*
*Quest'è di tal sapienza, che il mondo*
*Non ha di lui piu sapiente alcuno.*

**Cat.** *Ohime Nutrice mia mi sento struggere*
*E par che venga dal voler di Dio.*

**Nut.** *E io qual m'empio di gioia? O Signore*
*Mio, Re del cielo, tu sai, che gia gran pezza*
*Io t'ho seruita, e seruo, hor se mai prego*
*Alcun d'effetto degno gia mi desti;*
*Questo, che crederò, che degno sia*
*Concedimi Signor: costei, che gia*
*Comincia ad infiammarsi del tuo ardore,*
*Infiammali il cor suo talmente, che*
*T'adori, & ami, e reuerisca, e serua.*

**Rom.** *Vuoi tu veder se quel ch'io ti vò dare*
*Per conforte, è com'io t'ho detto? ascolta.*
*Egli da beltà porge à tutto il mondo,*
*Et è si bello, e puro, che sù, tutta*
*La bellezza del ciel si lascia à dietro:*
*Et ha tal sapienza, ch'egli stesso*
*Ha fatto ciò, che puoi veder con l'occhio.*
*E tal'è la sua nobiltà, ch'ogn'hora,*
*Che piu li piace si transforma in Dio.*
*Poi quanto alla ricchezza, s'egli ha fatto*
*Il tutto, non è egli ancor patrone?*

*Cat.* *Io tutta tremo, e sento impalidirmi,*
*E tal'hor vegno tutta accesa, e in fuoco.*
*Nut.* *Deh segui padre mio.* *Rom.* *Per seguitare*
*Ti voglio meglio ch'io potrò narrare*
*Parte delle beltà sue, che son quelle,*
*Ch'in tanto sposo ti deon' piacere,*
*E vomi fare alli capelli; i quali*
*Somiglian fila d'oro, e giù discendano*
*Tanto che le sue parti estreme posano*
*Sù le sue spalle. E la sua fronte è tale,*
*Che chi vi mira dentro, vi conosce*
*La vera strada, che ne guida al cielo.*
*O' di poi gl'occhi suoi giocondi, e santi,*
*E sempre desti, che nel muouer d'essi*
*Sparge si chiari raggi di sua gloria*
*Ch'empiono i cuor via piu indurati, e crudi*
*D'alma vertù celeste.* *Nut.* *O' sommo Dio.*
*Rom.* *Ma quella si suaue, e sacratissima*
*Bocca, la qual'è ripiena di santo*
*Odore, ch'al suo parlar si il cuor punge*
*Che liquefà l'anima, & alle sue*
*Parole il Sol si ferma, e la gran terra*
*Trema. Poi la bianchezza della faccia*
*Sua, par che sia à noi via piu d'vn sole,*
*Et è muer: perch'il sole che noi*
*Veggiamo sù nel cielo, è vn picciol raggio*
*Della sua luce: E si come la Luna*
*Prende lume dal Sol, cosi il Sole*
*Piglia la luce da questo tuo sposo.*
*Poscia la barba sua, che del colore*
*E' de i capelli, in mezzo è biffolcata.*

*El'età*

*E l'età sua passato ha appunto i sei*
*Lustri, & mezzo. Poi le sue maniere*
*Grande, e pellegrine; e la statura*
*Sua, e grande, e bellissima; e l'andare*
*Suo e graue; e tutte queste cose*
*Con l'aspetto suo altero, e venerabile*
*Lo fanno Dio eterno, & immortale.*

**Cat.** *Deh padre mio insegnamelo, che*
*Io già di casto amor tutta mi sento*
*Consumare.* **Rom.** *Se tu sapesse quante*
*Donne, e donzelle per questo huomo hanno*
*Abbandonato chi padre, e chi sposi*
*E chi figliuoli, ti saria di grande,*
*E nobil marauiglia: egli di tutte*
*Vgualmente fa conto, e tutte l'ama.*
*Quante per questo sposo, andate sono*
*Con perigliosi tormenti, à crudele*
*Morte? & egli poi di tanto amore*
*Le ricompensa di grazie celeste.*

**Cat.** *Dimmi Padre chi gl'è, doue si troua?*

**Rom.** *E' quel che dianzi tu vedesti là*
*Sù quella pianta, ch'è confitto in croce,*
*E che tu adori, e non sai chi si sia.*

**Nut.** *Quell'è il vero fattor dell'vniuerso*
*Cara figliuola mia, quello e'l tuo sposo*
*Il qual sol puo saluar l'anima tua.*

**Cat.** *Ahime padre mio, ohime Nutrice*
*Deh porgetemi aiuto, io mi consumo.*

**Rom.** *Quest'è quello, il qual'è abisso d'ogni*
*Suprema grazia, e non ci andrà molto*
*Tempo, che la Nutrice tua, che in ciò*

*E' molto esperta, ti dirà si come*
*Egli già morto viue, e come eterno*
*E gl'è, e dond'ei sia, e qual'è il suo*
*Potente, forte, e dolcißimo Nome.*
*Nut. Tanto farò figliuola mia beata.*
*Cat. Deh almen fate ch'adesso io sappi chi*
*Fù il padre, e la Madre di quest'huomo*
*Che nobile è cotanto, e doue sia*
*Il ricco regno suo, e perche furno*
*Le membra sue con i ferri confitte*
*In su la croce. Deh ch'io ve ne prego*
*Perciò ch'io bramo cor' della vertute*
*E grazia sua il sagrosanto frutto.*
*Rom. Di queste molte cose che tu brami*
*Hora saper da me; vna sol voglio*
*Dirtene, perche com'ho detto la*
*Tua Nutrice, che si come ha datoti*
*Il dolce latte; cosi ancor daratti*
*Il santo cibo spirituale à l'alma,*
*Del tutto ti contenterà, e retta*
*Norma daratti in questa santa legge,*
*E mostreratti la piu piana strada*
*Che conduce à quel tuo pietoso sposo.*
*Cat. Farai questo Nutrice? Nut. Io'l farò certo*
*Con ogni mio sapere migliore. Cat. Hor dunque*
*Mio santo padre qual'è quella cosa*
*Che tu vuoi sola dirmi? Rom. Tu domandi*
*A' me qual sia la madre dello sposo,*
*Sappi che l'è vna vergine, & è la*
*Piu nobil creatura ch'habbi il mondo.*
*E com'è dunque Vergin se l'ha figlio?*

*Rom.* Ella il portò nel ventre noue mesi,
*Ma fu concetto di Spirito Santo.*

*Cat.* Nobil mistero è questo, e in somma quello
*Che vuol colui ch'il tutto fe à principio*
*Conuien che sia, ma molto haurei piacere*
*Saper tal caso, e come, e da chi venne.*

*Rom.* Saprai come da l'empie, antiche colpe
*Che fero i primi nostri padri, nacque*
*Cagion, che Dio volse mandare il figlio*
*Sol per pagar il fio dell'error nostro,*
*E aprirne le porte che tant'anni*
*Erono state chiuse, della gloria*
*Ch'esso comparte à quei che viuon retti.*
*E volendo far questo, ei scelse quella*
*Che detto t'ho Vergine santa, e sopra*
*Mandolli il Spirto Santo, e la vertù*
*D'esso Altissimo Dio, lei abumbrò,*
*E per tanto, colui che nacque, Santo,*
*Vocato fu figliuol di Dio, e questo*
*E'l sposo ch'io t'ho dato, il qual sel vuoi*
*Veder ancor'io ti mostrerò vna*
*Effigie sua.* *Cat.* Deh mostramela Padre.

*Rom.* Hor piglia questa piccioletta effigie,
*Piglia questo ritratto, e guarda, questo*
*E' il tuo Cristo, e questa che qui vedi*
*Tenerlo stretto al seno è la sua santa,*
*E gloriosa madre alma Maria.*
*Hor togli questo, e seco ancora piglia*
*Il mio consiglio, il qual quando ti piaccia*
*A' quel t'apprenderai, e fa ch'à questa*
*Deuotamente facci prego che*

Ti mo

*Ti mostri viua il suo diletto figlio.*
Cat. *Ecco io lo prendo, e quelle estreme grazie*
*Ti rendo, che per me render si possa.*
Rom. *Hor vanne figlia tornati al tuo albergo,*
*E tu Nutrice fa che tenga cura*
*Dell'alma sua, infin che ella sia fuora*
*Del periglio. E se caso interuenisse*
*Che nuocer vi potesse, ritornate*
*A' me, che vi consiglierò di tutto*
*Quel che debbiate far, che cosi è*
*Il voler santo del nostro Signore.*
Cat. *Tanto faremo padre.* Nut. *Hor dunque dacci*
*La tua benedizion pria che partianci.*
Rom. *Benedicaui Dio, e'l Figlio, e'l Spirto.*

## SCENA TERZA.

Caterina, & Nutrice.

*CAra Nutrice mia, qual gaudio ho al core?*
Nut. *Sei tu punto voltata à questo sposo?*
Cat. *Tal son vaga di lui, ch'io morir voglio*
*Prima che consentir mai altro sposo.*
Nut. *Fallo figliuola mia che buon per te,*
*E per l'anima tua.* Cat. *Io'l farò certo.*
Nut. *Metti questo sembiante del tuo sposo*
*E della madre sua in loco doue*
*Nessun che noi scontrassimo vedere*
*Lo possa.* Cat. *Tu dì il vero, ecco io l'ascondo*
*Qui sotto il manto.* Nut. *O' si costì sta bene*
*Nessuno il può vedere.* Cat. *Gia sian vicine*

*A casa*

*A casa nostra. ò ecco la mia madre*
*Che ne vien fuor.* Nut. *Se ti domanda d'onde*
*Vegniam, di che siam state à prender aria*
*Dentro quà nel giardin.* Cat. *Così farò.*

## SCENA QVARTA.

Regina. Caterina. e Nutrice.

IO *stò in pensier, ne sò doue sia andata*
*Caterina staman, oh pur la veggo:*
*Donde vien figlia mia? E tu Nutrice?*
*Così solette?* Cat. *Qua fuor del giardino.*
Nut. *Noi siamo andate sol per far'vn poco*
*D'esercizio,* Cat. *Sian state però troppo?*
Reg. *Nò figlia mia, ma io pensauo ad altro*
Cat. *A che cosa pensaui?* Reg. *Come fanno*
*Le amoreuoli madre: le qual vogliono*
*Bene alle figlie lor, che sempre temano*
*Che loro, non che altro, non sia tocco*
*I panni, e tanto piu io sospettauo*
*Sapendo il caso dello Imperatore.*
Cat. *Egli harà Madre per certo vn mal fare.*
Reg. *E perche figlia mia?* Cat. *Perch'altro sposo*
*Voglio che queste membra, qual si sieno;*
*Possegga, ch'vn tiranno come quello.*
Reg. *Tu hai molta ragione: hor dimmi vn poco*
*Hai ancor resoluto nulla di*
*Quello che noi dicemo dianzi in casa?*
Cat. *Di che cosa dicemmo?* Reg. *Del pigliare*
*Tu sposo.* Cat. *Non ho ancora resoluto*

*Il caso*

*Il caso interamente. Reg. Deh risoluiti*
*Tu hai tanti figliuoli di Re, e di*
*Tanti principi, i quali si ti bramono*
*D'hauer per sposa, apprenditi à vn quale*
*Piu ti contenti, perch'in questo t'hai*
*A' contentar tu stessa: e poi noi altri*
*Ti conoscian tanto prudente, che*
*Staren contenti à quanto tu farai,*
*Perche sappiam che tu farai il meglio.*

Cat. *Io ti prometto madre, che fra pochi*
*Giorni risoluerommi, ò dentro, ò fuora.*

Reg. *Deh fallo figlia mia. Cat. Io'l farò certo.*
*Andiamo in casa. Reg. Auuiati ch'io vegno*
*E tu Nutrice resta ch'io ti voglio*
*Parlar vn poco. Voi andate seco.*

## SCENA QVINTA.

Nutrice, e Regina.

*Hor che comandi tu Signora mia?*

Reg. *Nutrice, io ho visto il grande amore*
*Che porti à Caterina, e sò certissimo*
*Che ella non farebbe ne piu là,*
*Ne piu quà di quanto tu stessa la*
*Consigliassi: E però ti vo pregare*
*Che sia contenta, di far sì con le*
*Parole tue, che induca Caterina*
*A' tor marito, perche se costei*
*Non lo fa noi vedreno andare il nostro*
*Regno, e le persone nostre ancora*

*Tutte*

*Tutte in rouina, perche questo crudo*
*Empio tiranno di Massenzo, la*
*Vuol nelle mani, perciò ch'ha inteso*
*Poco fa, ch'egli n'è d'vna tal sorte*
*Innamorato, che non può pur viuere.*
*Per altro effetto egli qui in Alessandria*
*Non è venuto: Oue se ella piglia*
*Presto consorte, e toglia vn Re, ò qualche*
*Principe; egli ci conseruerà*
*Il nostro stato, e farà star lontani*
*I nimici da casa: Hora di tanto*
*Ti vò pregare, e se non lo farai*
*Guarda ben quel che ne potrà seguire.*

Nut. *Signora io lo farò, e col migliore*
*Modo che si potrà per me, e se*
*Altro non vuoi, di gia glie n'ho parlato:*
*E quasi, è volta, se ben ella dice*
*Che non è ancor resoluta al pigliarne.*

Reg. *Sai dou'ella si volti? à quale sposo?*

Nut. *Vno che è veramente perfetto*
*In tutte l'azzion (dice ella) ma*
*Non me l'ha ancor voluto dir, perche*
*Ancor ci pensa, e dice, che hauendolo*
*A far, vuol far cosa che sia laudabile.*

Reg. *Molto l'ho caro, e molto ti ringrazio*
*Cara Nutrice, e pregoti che tu*
*La tenga in questa dispozizione*
*Buona.* Nut. *Deh lascia fare à me che non*
*Mancherò certo.* Reg. *Andiamocene in casa*
*Perch'altro non vò dirti, e questo fieti* (vengo.
*A mẽte.* Nut. *Ei mi farà.* Reg. *Andiamo.* Nu. *Io*

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Caterina. & Nutrice.

*OL per due cose cara mia*
*Nutrice.*
*T'ho quì di fuor chiamata, e*
*quando à te*
*Piaccia, io volētier te le dirò.*

Nut. *Ohime figliuola mia dì quel*
*che vuoi,*
*Che cosa non potrei ascoltar che*
*Più mi piacessi ch'il tuo ragionare.*

Cat. *Dianzi quando mia madre restò quì*
*Nella strada con teco, io men'andai,*
*E rinchiusimi in camera, e da me*
*Ricominciai à pregar quella immagine,*
*Che quel santo Eremita m'hauea data:*
*Et osseruai quel medesimo modo*
*Ch'egli m'hauea insegnato; ond'io non hebbi*
*Fornito à pena, tal preghiera, che*
*Come ero inginocchioni, in vno stante*
*M'addormentai. E l'vna delle cose*
*Ch'io ti vò dire; e'l sogno che dormendo*
*Io feci. L'altra cosa che dir voglio*
*E' che da te voglio parer di quanto*
*Io debbo fare intorno à questo caso.*

Nut. *Dì tutto quel che vuoi, che ciò, che io*
*Saperrò tutto ti dirò, e doue*

*Conoscerò che n'esca l'vtil nostro,*
*Non sarò parca, auuisarti del tutto.*

**Cat.** *La prima cosa, che dormendo scorsi*
*Fu vno splendor molto copioso, e dentro*
*V'era vna donna altissima, piu bella*
*Assai ch'il Sole, e tenea vn suo Figlio*
*Stretto in le braccia, nel modo che fa*
*Quella che l'Eremita m'ha donata:*
*Saluo ch'il volto di quel Figlio santo*
*Non poteo rimirare, onde in me tutta*
*Raccolta sol cercaua di vedere*
*Il volto bel del pargoletto Figlio.*
*E quanto piu m'affaticauo hor quinci,*
*Hor quindi per vederlo, tanto piu*
*Da me si nascondea, nel delicato*
*Sen della Madre, la quale dicea.*
*Deh Figlio guarda questa verginetta*
*Si delicata, ch'hoggi t'ama tanto,*
*E tanto è bella. & egli rispondea,*
*Dicendo. anzi non m'ama, & è si nera,*
*E brutta, che rassembra Infernal'ombra.*
*All'hor la Madre le ridicea guarda*
*La gran sua sapienza, e sua prudenza*
*In cui s'ammira il mondo; e'l santo Figlio*
*Rispondea. anzi è stolta, quanto mai*
*Altra si fusse, e sdegnomi à guardarla*
*All'hor la Donna al glorioso Figlio*
*Di nuouo le dicea, deh Figlio guarda*
*Sua nobiltà, la gloria, e la ricchezza.*
*Anzi e mendica, gli rispose il Figlio,*
*E piena di viltate, & è bassissima:*

*E quindi*

*E quindi nasce ch'io non posso, in volto*
*Guardarla pur, ma col pensier mirarla.*
*La Madre all'hor disse deh figliuol mio*
*Dimmi che dunque debbe fare? acciò*
*Ch'ella ti piaccia? & ei rispose vadia*
*A' trouar quel suo diletto Romito,*
*Che saprà il tutto che far dee da lui.*
*Fornito à pena quest'vltime note*
*Viddi ch'in vno stante, in verso 'l cielo*
*Amendue se n'andaro, & io da certa*
*Voce chiamata fui, che scacciò il sonno*
*Da gl'occhi miei.* Nut. *Io stessa fui che ti*
*Chiamai, & ero, venuta più volte*
*Sino alla porta, e vedutati stare*
*Inginocchion' com'eri adormentata*
*Non ti volsi suegliar, ma poi ch'al fine*
*Di te m'increbbe, io ti destai.* Cat. *Hor sia*
*Con Dio. Deh dimmi cara mia Nutrice,*
*Che debb'io far? porgimi il tuo consiglio*
*Che tanto il bramo: hor dimmi, che far debbo?*

Nut. *Figlia mia cara se farai à mio*
*Senno, tu farai quel tanto, che in sogno*
*Al caro Figliuolin sentisti dire:*
*Anderai, & io verrò con teco*
*A' trouar quel sant'huom da Dio eletto*
*Per saluar l'alma tua cotanto il caso.*
*E sappi figlia mia ch'il caro sposo*
*Che ti disse il sant'huomo hauerti eletto*
*E' quel che pur adesso, alla pia madre*
*Vedesti in collo, ch'il suaue volto*
*Ti nascondea, dentro al suo caro seno.*

**Cat.** *Deh ciò piacesse all'immortale Dio,*
*Che se ben nel suo volto io non lo scorsi*
*Per quel che comportò, ch'io gli vedessi*
*Altra non vidi mai piu degna cosa.*
**Nut.** *Tien pur per certo ch'ei sarà tuo sposo*
*Se lo vorrai.* **Cat.** *Altro non bramo, ò voglio.*
**Nut.** *Andiamo adunque à trouar l'huom de Dio.*
**Cat.** *Ecco ch'io vegno.* **Nut.** *Io sento di qua gente*
*Cuopriti il volto con quel velo, e andiamo.*
**Cat.** *Ecco ch'io'l fo, mouiamo il passo, andiamo.*

## SCENA SECONDA.

### Censorio solo.

*CHe debb'io fare? io non vorrei ch'il sacro*
*E giusto nostro Imperatore, hauesse*
*Vna cosi, mala satisfazione*
*Di questa Vergin detta Caterina.*
*Perciò ch'io sol son causa che da Roma*
*Si partisse, e qui in Alessandria*
*Ne sia venuto, non guardando à cosa*
*Che gli potessi nuocere, ò costare;*
*Hor s'io gli dico quel che dianzi lei*
*Mi rispose; ho molta dubitanza*
*Dell'estrema sua furia, perche sò*
*Quanto è seuero, e con prestezza l'opra.*
*E s'io non glie ne dico, e che egli poi*
*Si pensi hauerla in vn pugno strettissima;*
*Quando di poi vorrà venire al suo*
*Intento; trouerrà tanto lontana*

*Costei,*

*Costei, ch'ancor io dubito non poco*
*E non solo di lei; ma di me ancora.*
*Percioche essa, di semplicità*
*E di sciocchezza, accuserà; & io*
*Sarò incolpato di poco aueduto,*
*E di poco accurato, tal che sono*
*In mezzo à due coltegli pungentissimi.*
*Che farò dunque? io la vò ricercare*
*Vn'altra volta per parte del nostro*
*Imperatore, e cercar di distorla*
*Dalla sua ostinazion, la quale al fine*
*Nuocergli potrè molto. Hor tu va seruo*
*Dentro al palazzo quì di Caterina*
*E intendi se v'è dentro, e s'ella v'è*
*Dì ch'io gli voglio, di cosa ch'importa*
*Parlare, hor và. Costei dubito, che*
*Non habbia sotto à capitarci male.*
*Perche vorrà fidarsi ne suoi studi;*
*E nel suo gran saper, e non considera*
*Che vn tanto Imperator vincer vorrà*
*Vna fanciulla, e cauarsi ogni suo*
*Dolce appetito, e ogni desidero.*
*O' la Madre vien fuora. Alta Regina*
*Doue è adesso la figliuola tua?*

## SCENA TERZA.

Regina, & Censorio.

*IO per me troppo ben no'l sò, percioche*
*Dianzi tornata lei con la Nutrice*

*Non molto stette, che fuora di nuouo*
*Vscì di casa, e non sò doue andassino,*
*Ne seco volse alcuna sua donzella,*
*O serua, fuor che quella sua Nutrice.*
*E credo certo ch'al piccol giardino,*
*O' al maggior sia andata doue spesso*
*La suol'andare à pigliar aria, ò vero*
*A' studiare, che fuor ch'à questi dua*
*Giardin già mai non è andata ch'io*
*Sappia.* Cen. *Certo che questa di ch'io dico*
*E' vna donna molto rara al mondo:*
*E veramente la sarebbe degna*
*D'esser consorte dell'Imperatore:*
*Ma deh dimmi Signora, ess'ella punto*
*Mossa dal primo suo proponimento,*
*Nel qual dianzi era?* Reg. *Io non lo sò del certo*
*Ma mi credo piu tosto, che di nò.*
*Sia che di sì.* Cen. *Non hai con tue parole*
*Mostratogli quant'ella facci male?*
Reg. *Troppo l'ho mostro, ma m'è valso poco.*
Cen. *Che ragion'ne cau'ella?* Reg. *io lo vorrei*
*Dir à te sol, ma vedi, che lo taccia*
*Ti prego, perciochè del certo io non lo*
*Sò.* Cen. *Deh di via, e sia pur certa ch'io*
*Pur non opererò se non per l'vtile*
*Di te, di lei, e della casa tua.*
Reg. *Dalla Nutrice sua, nella qual posto*
*Ha molta speme, e gli ragiona d'ogni*
*Sua azione; intesi, che volea*
*Pigliar consorte, e credo che sia presto.*
Cen. *E chi sarà?* Reg. *La non mel disse: ascolta.*
*Il dir*

*Il dir dianzi parole tanto strane*
*A' te, che rispondesse allo Imperiere;*
*Mi dà qualche cagion di pensar cosa*
*Ch'hor ti vò dire: e tanto maggiormente*
*Creder lo voglio; poi, soprauenendo*
*Questo ch'io dico, che la sua Nutrice*
*N'ha detto.* Cen. *Segui pur ch'assai mi piace.*

Reg. *Gia Cesare l'inuita al suo conspetto*
*Ella glien'ha negato, e con parole*
*Molto aspre, e credo che ciò facci certo,*
*Per mostrarsegli casta (e tale è inuero)*
*Oue giugnendo poi al suo conspetto,*
*Facendo di se bella, e rara mostra*
*A' lui, che gia n'ha acceso il nobil petto,*
*Al suo pronto parlar si renda humile*
*Qual semplice agna, pur che per consorte*
*La tolga, ò le prometta almen da poi*
*La morte, s'altra n'ha; subito torla.*
*Po'l dir della Nutrice, che la voglia*
*Sposo; creder mel fa per cosa certa.*
*Tal che fa conghiettura sopra questo*
*Caso, tu trouerrai esser certissimo*
*Quant'io ti dico. Tu potresti dire*
*Ch'il nostro Imperator non ha le parti*
*Che lei ha detto, che vuol che tutte habbia*
*Chi la vorra per donna: io ti rispondo,*
*Che saggiamente face, à tor costui.*
*La causa é questa, chi vuoi tu che contro*
*Al sacro Imperator sciogli a la lingua,*
*Accusandol di quel ch'à costei spiaccia?*

Cen. *Non piu di questo, che la non può stare*

*Per altro verso, e tanto piu lo credo*
*Quanto lei l'ha guidata, e tanto ha fatto*
*Che si vedrà consorte allo Imperiere.*
*Pur sia come si voglia, attenderete,*
*E quanto prima tu con la Nutrice;*
*A spiar quanto il suo voler s'estenda.*

Reg. *Tanto faremo; adesso io me ne andrò*
*Verso il giardin minore, doue credo*
*La trouerrò.* Cen. *E quanto c'è lontano?*
*Non è per questa strada?* Reg. *A l'altra banda,*
*Che cotesto è il maggior.* Cen. *Io vò venire,*
*E mentre io parlerò con Caterina*
*Tu con la sua Nutrice cerca nuoue,*
*Ch'io le possa portar colme di gaudio*
*Al nostro Imperator.* Reg. *Mi par ben fatto,*
*E però andiamo.* Cen. *Hor tu prendi la strada,*
*Che teco ne verrò.* Reg. *Questa è la nostra.*

## SCENA QVARTA.

Romito. Caterina. & Nutrice.

NOn molto andren che giugneremo all'acque
*Che noi cerchian, e si ti dico figlia*
*Mia cara, che per altro effetto quello*
*Sacratissimo figlio non ti volse*
*Mostrare il santo volto, se non perche*
*Tu eri immonda, e totalmente lorda*
*Del peccato empio; e non esser lauata*
*Dalle vere acque del santo Battesmo;*
*Che la beltà di lui non potea gl'occhi*

*Fissar*

*Fissar nel volto tuo, scurato, e cieco.*
*Hor ecco l'acque ou'io nel santo nome*
*Del Padre, e Figlio, e del Spirito Santo*
*Voglio darte il Battesmo quandò sia*
*Col tuo volere, e che lo voglia, e piacciati.*

**Cat.** *Deh battezzami padre ch'io tel chieggio,*
*E sì mi piace ch'altro non desio.*

**Rom.** *Piega le tue ginocchie su la terra*
*E con gran fede all'immortale Iddio*
*Chjedi perdon del tuo passato tempo*
*Cotanto cieco; e spera che queste acque,*
*Che su la chioma tua spargerò hora*
*T'habbino à far di tal candore, che la*
*Neue non è così candida, e bianca.*

**Nut.** *O Dio eterno, io d'allegrezza godo.*

**Cat.** *Non tardar padre mio ch'io mi consumo.*

**Rom.** *A' Christo Figlio eterno, e al suo gran Padre,*
*Al Spirto Santo io ti congiungo, e dono*
*Con questo sacrosanto, almo lauacro*
*Del verace Battesmo: il qual sì come*
*L'acque lauon' l'immonde, e impure macchie*
*D'esterior lordezza; così queste*
*Benedette acque, in questo caso han forza*
*Lauar l'interior pensiero, e'l cuore.*
*Onde nobil fanciulla, s'al tuo Christo*
*Ti doni, e ti congiugni in questo caso*
*Dimmelo acciò ch'io versi le sante acque.*

**Cat.** *Piaccia al sommo fattor dell'vniuerso*
*Accettar me per serua, sì com'io*
*Volentier me li dono.* **Rom.** *Et io nel nome*
*Del Padre, e Figlio, e del Spirito Santo*

*Battezzandoti, lauo il brutto errore,*
*Che t'oscuraua il volto del tuo Dio.*

**Nut.** *O' Christo mio fattor ecco costei,*
*Che t'ama tanto, e che ti vuol per sposo,*
*Deh tu la piglia per tua sposa eletta.*

**Rom.** *Lieua su figlia mia: sappi, che Dio*
*Ti farà grande nel suo regno: e che*
*Per lui tu patirai, se n'harai voglia*
*Molti tormenti, e pene, & al fin morte.*

**Cat.** *Pur che di lui, e della Madre sua*
*Diuenti serua, mi farà sollazzo*
*Morte, stento patir, cordoglio, e pene.*

**Rom.** *Hor vattene figliuola à casa tua,*
*E come giunta sei, non torrai tempo*
*Ma innanzi al sposo tuo in oratione*
*Tosto ti metterai, e pregheralo*
*Che ti dimostri il sacrosanto viso:*
*Et alla Madre sua porgerai prego,*
*Che preghi il Figlio à concederti grazia*
*Che seruir tu lo possa qual fidata,*
*E cara ancilla.* **Cat.** *Io'l farò Padre, dacci*
*La tua benedizion.* **Nut.** *Anch'io la chieggio.*

**Rom.** *Andate via, che Dio vi benedica.*

## SCENA QVINTA.

Nutrice. & Caterina.

O' *Dolce figlia mia, ò quanto, e quanto*
*Volentieri io ti veggio? e se già mai*
*Ti portai amore, hor ch'il Battesmo*

*Hai;*

*Hai; null'amore è, ch'il mio pareggi*
*Ch'io à te porto.* Cat. *Ahime Nutrice mia,*
*Perche tardasti tanto à me scoprire*
*Che Christiana eri?* Nut. *La tema che haueа*
*Non già di te, ma di questi altri tua.*

Cat. *Hor noi sian quì, sia ringraziato Dio.*
*Io non vò tardar più, vattene in casa*
*Oue à te piace.* Nut. *Nò và pur tu in casa*
*E fuor mi manda tua madre ch'io voglio*
*Quì trattenerla fin ch'habbi finita*
*L'orazion tua.* Cat. *O' sì molto mi piace*
*Io vò adunque.* Nut. *Và figliuola mia.*
*Signor del Cielo, e qual ti potrò mai*
*Render debite grazie? O' Signor mio*
*Tu sai i miei preghi, con lagrime sparti*
*Quanti sien stati, acciò che ti degnassi*
*Illuminar questa mia dolce figlia,*
*E serua tua. Hora tu Signor mio*
*Per consolarmi, e lei saluar me n'hai*
*Grazia concessa; qual dico gia mai*
*Grazie ti renderò debite à tanto*
*Benefizio? Hora queste membra mie*
*Da poi ch'ho visto quel che tanto chiesto*
*T'ho; deh riposa in tua dolce quiete.*

Cat. *Nutrice la mia madre non è in casa*
*Che dianzi con Censorio à i miei giardini*
*Per trouarmi n'andò.* Nut. *Hor basta vanne*
*Al tuo negozio.* Ca. *Io vò.* Nu. *Che gẽte è questa?*

SCENA

## SCENA SESTA.

Manuz. Nutrice, e Regina.

*Donna, ch'intorno à questa casa stai*
*Dimmi, ti prego, se tu sei di quelli,*
*Che l'habitano.* Nut. *Sì certo, ch'io sono.*
Man. *E qual cura è la tua?* Nut. *Io sono custode*
*Della più bella, e sapiente Vergine,*
*Che viua al mondo.* Man. *E qual'è? Caterina?*
Nut. *Cotesta è dessa.* Man. *Adunque tu debbi essere*
*La sua Nutrice?* Nut. *Io son la sua Nutrice.*
Man. *Ella dou'è?* Nut. *E' dentro in casa à fare*
*Certo negozio.* Man. *E la madre dou'è?*
Nut. *Io del certo no'l sò, ma credo sia*
*Quà dentro nel giardin.* Man. *Vorrei sapere*
*Se sai doue si sia l'Ambasciatore*
*Di Cesare?* Nut. *Censorio?* Man. *Si Censorio.*
Nut. *Egli è con lei, e penso non staranno*
*Molto à tornare.* Man. *Sia con gli Dei, io voglio*
*Ire à trouarlo per cosa ch'importa.*
Nut. *Và doue vuoi, eccoli quà.* Man. *Del certo*
*Son essi, ò che ventura. i sommi Dei*
*Fauoriscbino i vostri alti negozii.*

## SCENA SETTIMA.

Censorio, Manuzio, Regina, e Nutrice.

*E I tuoi amor Manuzio: qual cagione*
*Ti mena co[illegible] quà fuor del tuo solito?*
Man. L'Impe-

*Man. L'Imperator ti domanda, e mi penso,*
*Che sia, per quel che dianzi mi dicesti.*
*Cen. Perche? Man. Per Caterina, ch'è figliuola*
*Di cotesta Regina. Cen. Io ero dietro*
*A' tal negozio. Reg. Hor tu Nutrice dimmi*
*Doue la sia? Nut. Ell'è in casa à fare*
*Certa bisogna: E come harà finito,*
*Qui fuor se ne verrà dou'io l'aspetto.*
*Cen. Dimmi Nutrice, che dice costei,*
*Vuol'ella far la volontà del nostro*
*Imperatore? Nut. Io vorrei discoprirui*
*Vn gran segreto, ma io ho temenza*
*Che non vi sia di qualche dispiacere:*
*E se ciò sia, dubito molto della*
*Salute sua: e s'è il contrario, io veggio*
*Allegro vn Regno, vn Cesare contento,*
*E lieta vna famiglia. Cen. Deh Nutrice*
*Diccelo, e non temer, che te felice*
*Se farai sì, che Cesar' sia contento.*
*Nut. Considerando questa Verginetta*
*Il grande error, che sarebbe, se vna*
*Sua pari, si sottomettessi à vno*
*Huomo fuor che consorte; e riguardando*
*Il biasimo infinito, in che potrebbe*
*Incorrer, non sol lei, ma tutta la*
*Casa sua, s'è risoluta piu tosto,*
*Pigliar consorte, acciò che poi se pure*
*L'Imperatór vorrà, che ella venga*
*A' corte, ella non habbia il verginale*
*Freno che la ritenga. Tu potresti*
*Dirmi Censorio, che tanti rispetti*

*Non deue hauersi; ch'vno Imperatore*
*Non macchia l'honor d'altri.. io ti rispondo*
*A' questo, e dico, che fra grandi, e grandi*
*Molto ben si conosce : infra i priuati*
*Già non si par, perche la luce loro*
*Alluma l'oscurezza di quel tale.*
*Censorio tu sei sauio, hor pensi tù,*
*Che Caterina non volessi fare*
*Il voler d'vno inuitto Imperatore;*
*Quando ci fusse in parte l'honor suo?*
*Mettiti ne suoi piedi, e poi considera.*
*Se tal caso auuenisse à vn par tuo*
*Quel che faresti. Man. Inuer l'è molto saggia,*
*E ha mille ragion'. Cen. Si inuer'; pure*
*A' che si risolu'ella? Nut. Vuol pigliare*
*Consorte : e poi verrà à visitare*
*L'Imperatore, e far quel tanto, che*
*A' lei s'appartiene. hor tu Censorio*
*Sarai contento, che ben te ne prego;*
*E farai veramente quel che debbe*
*Fare vn gentil'buomo qual tu sei:*
*Cerca con destro modo trattenere*
*L'imperator per tre, ò quattro giorni,*
*Tanto, che questo caso habbia l'effetto*
*Suo, che se'l farai, guarda di quanto*
*Ben tu sarai cagione, e ad ogni modo*
*L'Imperator'resterà soddisfatto:*

*Cen. Tante buone ragion che tu m'arrecchi*
*Mi sforzano di far cosa che sia*
*Di tanto giouamento à tutti quanti.*

*Man. Fallo Censorio. Cen. Io lo farò del certo.*

*Hor*

*Hor dimmi vn pò Nutrice, qual consorte*
*Toglie costei? Nut. Vn che tu non conosci,*
*Il qual (per quanto io sò) è il piu bello,*
*Nobile, e ricco, e sapiente ch'altro*
*Sia. Cen. Più di Caterina? Nut. Piu assai*
*Secondo che m'ha detto. Cen. E come ha nome?*
Nut. *Non sò dirti altro, saluo che la madre*
*Di lui, Maria si chiama, e della stirpe*
*E' dello antico Dauitte, & è*
*Regina sopra tutte le Regine.*
*E che ciò sia la verità, costei*
*Coronata è di stelle, e al sommo Sole*
*Già piacque sì, che in lei sua luce ascose.*
Cen. *Io non sò chi costei esser si possa.*
Man. *E ancor io no'l posso immaginare.*
Nut. *E io non sò dirui altro, perche questo*
*E quanto da lei ho'nteso: e tu Regina*
*A' sorte lo sapresti? Reg. Nulla inuero*
*Non ne sò dir, che de suo fatti alcuna.*
*Cosa non mi ragiona. Cen. Et è possibile*
*Questo. Reg. Possibil'è, e poi di questo*
*Consorte, che tor vuol, non sapeuo altro*
*Che quel che dianzi pur à te io dissi.*
Cen. *Sia com'esser si voglia, io men'andrò*
*Dal nostro Imperatore, e ti prometto*
*Regina, e tu Nutrice, che aspettare*
*Lo farò con gran voglia due, ò tre giorni,*
*Con dir, che molto si senta indisposta,*
*E altre cose, e farò vna gagliarda*
*E forte scusa. Reg. Deh fallo Censorio.*
Nut. *Fallo Censorio, ch'assai te ne prego.*

*Man.* *Ei lo farà, ſtatene certe: chi*
*E' quello, che vien là?* *Cen.* *Vn noſtro ſeruo.*
*Seruo che c'è? di chi vai domandando?*

## SCENA OTTAVA.

Seruo, Cenſorio, Manuzio, Regina.
e Nutrice.

*Domandauo di te, & ho cercato*
*Quaſi per la metà di queſta terra.*
*Cen.* *Be, che vuoi tù?* *Ser.* *Il noſtro Imperatore*
*Ti domandaua, e diſſe, che da lui*
*Veniſſi toſto.* *Man.* *E ſarà per tal cauſa,*
*Perche ſian quì.* *Cen.* *Eſſer non può altrimenti.*
*Horſu Regina noi voglian partire*
*Da te, procura pur che Caterina*
*Segua la coſa, e quanto prima, e meglio.*
*Reg.* *Io lo farò.* *Nut.* *Ei non ſi mancherà.*
*Non mancare ancor tù quel ch'hai promeſſo.*
*Cen.* *Non mancherò. che dì Manuzio piaceti*
*Queſto negozio?* *Man.* *A' me non diſpiacegli.*

## SCENA NONA.

Caterina, Regina, Seruo,
e Nutrice.

*Che fai tu Madre mia, con la mia cara*
*Nutrice, coſi fuor di caſa noſtra?*
*Reg.* *O' dolce figlia mia di te parlauomo.*
*Ser.* *Vadia*

*Ser.* *Vadia doue gli pare, io voglio stare*
*A' guardar queste donne, e molto piu*
*Quella bellona, ch'è vscita di casa:*
*O capperi l'è bella.* *Cat.* *E che diceui*
*Del caso mio?* *Nut.* *Del tuo nouel marito.*
*Cat.* *Hagli tu detto il tutto?* *Nut.* *Vn certo che*
*Ho detto loro.* *Cat.* *A' chi?* *Nut.* *L'ho detto à lei,*
*A' Censorio, e à Manuzio.* *Cat.* *Ei mi fa male,*
*Che tu non gl'habbi detto il tutto, o s'io*
*Mi ci trouauo.* *Reg.* *E che cosa figliuola?*
*Deh dillo à me, che n'ho tanto disio.*
*Cat.* *Volete ch'io vel dica?* *Reg.* *Si figliuola.*
*Cat.* *Sappiate madre mia ch'io son Christiana,*
*Et ho tolto per sposo Giesu Christo,*
*Il qual, pur hor con la sua Madre; m'ha*
*Sposata, & hammi dato quest' Anello.*
*Reg.* *Hoime.* *Nu.* *Christo m'aiuti.* *Ser.* *Hoime gl'occhi*
*Diauol ch'io acciechi: ò ve come vno Anello*
*De gl'occhi il lume, m'ha hauuto à far perdere?*
*Io vò stare à veder questa christiana.*
*Reg.* *Che mi dì figlia mia?* *Cat.* *Tu hai sentito.*
*Reg.* *Guarda quel che tu fai.* *Cat.* *Non mi dir' altro,*
*Che cosi voglio fare, e se farai*
*Al senno mio, tu ti battezzerai.*
*Reg.* *Questo non farò io, che se Massenzo*
*Imperator poi lo sapesse; ei mi*
*Farebbe quel, ch'à tanti ha fatto; e dubito,*
*Ch'anco à te non lo facci s'ei lo sa.*
*Cat.* *Facci pur quel, ch'ei vuol, ch'io non lo stimo*
*Pur che con meco sia sempre il mio Christo.*
*Reg.* *Mi vò leuar di quì, perche non voglio,*

Che

Che poi gli fusse detto. Cat. Ascolta madre
Vn sogno, ch'hora ho fatto, e poi ten vai.
Reg. Di quel che vuoi. Cat. Io tel vò dire acciò,
Che ti sia di salvezza. Dianzi, quando
Da te Nutrice io mi partì (e tutto
E' stato per voler del sommo Dio)
Non sì tosto fui giunta dentro à l'vscio
Della camera mia, e inginocchioni
Postami; ch'à dormir, come pur dianzi
Feci altra volta; mi diedi. E in vn tratto
Tanta luce scors'io, dentroui il Figlio,
Et la sua Madre, ch'io fui fatta cieca
Del lume de' miei occhi: e ma la santa
Donna mi prese, e mi riebbe, e fece
Qual suol fare à i suoi cari figli l'aquila,
Che la lor vista sempre verso il Sole
Gl'indrizza: perche lei mostrommi il Sole
D'ogni diuinità dicendo. O' Figlio,
Che ti par di costei? quando il bel Figlio
Mostrommi lieto il sacrosanto aspetto
Giocondo sì, ch'il mio cuor di dolcezza
Tutto si consumaua, e disse. O' come
Hor che s'è tratta quella vecchia spoglia
Tanto fetente; è costei bella, & santa,
Nobile, & ricca, hor sì ch'io bramo d'essere,
Et voglio al fin, suo caro sposo. all'hora
Gli dissi. Anzi ò Signor dell'alma mia
Dammi tal grazia solamente ch'io
Ti serua: perche indegna io son dà te
Esser sposata, sendo tu quel Dio,
Ch'ha fatto il tutto, & io vn picciol verme.

*All'hor la santa Madre, questa mia*
*Man'prese, e disse. O' dolce Figlio mio*
*Prendi il tuo casto anello, e sposa questa*
*Tua Vergine beata: fece il Santo,*
*E dolce Sposo mio quanto gl'impose*
*La bella Madre sua, e questo Anello,*
*Che si vi abbaglia mi compose al dito.*
*Onde partendo il sonno, mel trouai*
*Qual lo vedete, & tostamente venni*
*Acciò, che lo vedessi tu Nutrice.*
*Hor perche in altro modo Dio seruire*
*Non si può; Madre mia volgiti à quello*
*Ch'ha fatto il tutto, e quello adora; & serui.*

Reg. *Non più, non più, non vò sentir tai cose*
*Fa pur ciò che tu vuoi, e questa tua*
*Nutrice segui, ch'io vi veggio doue*
*Assai me ne dorrà. stateui adunque*
*Io me ne vado, perche gia non voglio*
*Mal capitarci sotto.* Cat. *Eh madre mia*
*Tu non l'intendi.* Reg. *Anzi tu non l'intendi*
*Restate pur.* Ser. *O' che cose son queste?*
*Non so dou'io mi sia.* Cat. *Andiamo noi*
*A' trouare il santissimo Eremita,*
*E'l tutto gli diren.* Nut. *Andiamo figlia.*

Ser. *Doue Diauol vannelleno? al Romito,*
*Mi par, che l'habbin detto, io voglio andare*
*In piazza, e in palazzo à dar la nuoua*
*Di queste cose. O' che gente son queste?*
*Ditemi vn poco, hauete voi sentito*
*Ciò, che s'è detto quì? io credo al certo*
*Di si. hor sù, e'si sia, adunque vadisti*

Come

*Come le vanno à trouare vn Romito.*
*La madre n'andò in casa. E poi quegl'altri*
*Cioè Censorio, e Manuzio n'andorno*
*A' trouare Massenzo Imperatore.*
*Io voglio andar (com'ho detto) à dar nuoua*
*In palazzo, di quel ch'adesso ho vdito*
*Ragionare à costor': tal che se non*
*Ci resta alcuno, & non ne comparisce;*
*Spettator nobilissimi, ei fia buono*
*Ch'ancor voi ve ne andiate, perche mi*
*Par esser certo, ch'altro quì non s'habbia*
*A' fare, ò dire. E se quel che vdito*
*Hauete, v'ha sotisfatto pur punto;*
*Noi l'habbian caro, e se in contrario fusse*
*Vostro sia'l danno: pur come si sia*
*Fate tal segno, che gl'animi vostri*
*Noi conoscian, e qual satisfazione*
*Con esso voi, ve ne portate à casa.*

*IL FINE.*

IN FIRENZE,
Con Licenzia de' Superiori.
MDLXXVI.